

La seduta comincia alle 15,15.

Seguito dell'audizione del ministro per le pari opportunità, Stefania Prestigiacomo, sulle linee programmatiche del suo dicastero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, il seguito dell'audizione del ministro per le pari opportunità, Stefania Prestigiacomo, sulle linee programmatiche del suo dicastero.

Ricordo che nella seduta del 24 ottobre il ministro Prestigiacomo ha svolto una relazione sui temi oggetto dell'audizione. Al fine di consentire a quanti intendano intervenire di formulare quesiti ed osservazioni, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,20, è ripresa alle 15,25.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Cima.

LAURA CIMA. Nella precedente seduta la ministra aveva accennato alle linee politiche del proprio ministero; si è trattato di un primo incontro, anche perché allora la ministra non aveva ancora le deleghe. Non so se oggi sia stata definita la situazione e possiamo avere chiaro quali siano le deleghe concesse e quali le competenze. Ricordo che, anche a seguito dell'audizione, ho avuto un incontro informale con il ministro Maroni per capire quale fosse la situazione relativamente alla legge 10 aprile 1991, n. 125; successivamente il ministro ha nominato il vicepresidente del comitato pari opportunità

presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e quindi desumo che la situazione sia rimasta nei termini precedenti (altrettanto è avvenuto per la legge 25 febbraio 1992, n. 215). Diventa difficile entrare nel merito delle politiche di pari opportunità se non abbiamo chiarezza sulle competenze, in un momento in cui la ministra Prestigiacomo ha giustamente espresso la volontà — sugli organi di stampa — di procedere ad una riforma degli organismi di parità (una situazione di cui mi sono occupata anch'io quando ero responsabile del gruppo delle riforme istituzionali presso la commissione pari opportunità), che sarebbe interesse di tutti riprendere in modo costruttivo.

Ho fatto questa premessa perché mi sembra indispensabile avere un quadro chiaro. Vorrei sapere anche come mai una legge che ritengo importante — forse anche perché sono stata nominata dalla mia provincia consigliere di parità provinciale —, il decreto legislativo n. 196 del 2000, una riforma migliorativa della legge n. 125 del 1992, non venga tuttora applicata in Italia. Vorrei sapere fino a quale punto arriva la competenza della ministra per le pari opportunità o se devo rivolgermi al ministro del lavoro e delle politiche sociali o al nuovo comitato.

Intanto si stanno avviando i progetti del fondo sociale europeo nel nostro paese, che ha una riserva del 10 per cento sugli obiettivi 1 e 3 relativamente alle pari opportunità, visti anche gli scarsi risultati di rappresentanza politica delle donne (il nostro paese è il « fanalino di coda » in Europa). Anche in questo caso vorrei fare un confronto di merito sulle politiche che il Parlamento insieme al Governo ritengano utile mettere in atto, per capire se

quanto si sta muovendo nel paese, attraverso l'utilizzo dei fondi strutturali, vada nella direzione pensata.

Un'altra questione che vorrei fosse chiara a tutti colleghi — perché per la ministra lo è — è relativa alla commissione istituita per legge presso la Presidenza del Consiglio, con rappresentanze di tutti i partiti, di associazioni, del mondo del lavoro imprenditoriale e sindacale, con l'aggiunta di donne autorevoli. La commissione è impossibilitata a lavorare sia per un ricorso di un'associazione che ha reso tale organismo incompleto sia per la scelta del ministro per le pari opportunità di metterla a tacere — mi pare che su questo punto siano state presentate anche interrogazioni parlamentari — per far prevalere una politica di Governo. Sarebbe un errore gravissimo, perché questa commissione — peraltro la prima istituita in Italia sulla questione delle pari opportunità — ha come fondamento di essere « sganciata » dal Governo e fare da interfaccia con la società civile. L'autorevole presidente, Silvia Costa, precedentemente aveva assunto alcune iniziative rispetto alle leggi che si stanno attualmente discutendo, compresa la riforma costituzionale dell'articolo 51, mentre nella situazione attuale è impossibile far ciò a causa di una situazione che non consente di gestire il bilancio. Credo vi siano problemi giuridici, perché una legge deve essere finanziata e non può essere bloccata. Mi sembra difficile entrare maggiormente nel merito in una situazione così confusa e chiedo alla ministra di renderci edotti di eventuali elementi nuovi.

PRESIDENTE. Passiamo alla replica del ministro.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, Ministro per le pari opportunità. Saluto i membri della Commissione e ringrazio le colleghe intervenute. Partirei proprio dall'ultimo punto sollevato, relativo alla commissione nazionale per le pari opportunità, per rispondere successivamente alle domande della collega Mascia, poste in occasione della precedente seduta.

Per quanto riguarda il funzionamento della commissione nazionale per la parità e le pari opportunità, confermo che la commissione ha subito un rallentamento conseguentemente alla sentenza del 1° agosto 2001 del TAR Lazio, che ha dichiarato illegittime, perché non rappresentative a livello nazionale, alcune nomine delle componenti della commissione operate dalla ministra Bellillo sulla base della designazione effettuata nella passata legislatura.

Il dipartimento, al fine di dare concreta attuazione al principio di effettiva rappresentatività, ribadito dalla decisione del TAR, ha chiesto quindi un parere alla Presidenza del Consiglio dei ministri, precisamente al dipartimento per gli affari giuridici e legislativi, al fine di concordare una linea comune per procedere alle nuove nomine delle rappresentanti dell'associazionismo femminile. Ciò anche in ragione del fatto che le richieste delle associazioni, pervenute al dipartimento per le pari opportunità, sono centinaia e i criteri di selezione non sono molto chiari. Quindi, al fine di evitare, ancora una volta, gli errori commessi nel passato, abbiamo chiesto un parere. Il dipartimento per gli affari giuridici e legislativi, con nota del 19 dicembre 2001, ha sottolineato l'esigenza di procedere alla nomina delle nuove componenti. Si sta, quindi, procedendo, nel rispetto della motivazione della sentenza del TAR, ad un'istruttoria per invitare le associazioni femminili maggiormente rappresentative sul piano nazionale ad indicare le loro rappresentanti. Successivamente verranno effettuate le nomine. Posso anche fornire un'informazione non ancora ufficiale che si riferisce ad una delle associazioni che sono state oggetto del ricorso: sembra che tali associazioni vogliano proporre un controricorso. Se ciò fosse confermato, la procedura rallenterebbe ulteriormente perché, naturalmente, dovremo attendere l'esito di tale ricorso. Ciò, probabilmente, paralizzerebbe ancora per qualche tempo l'attività della commissione.

Mi era stato chiesto dalla collega Mascia di fare un bilancio dell'attività della

commissione nazionale. Io credo che al momento sia prematuro procedere da parte mia ad un bilancio, in ragione della ridotta operatività della commissione. Comunque, la legge prevede che la stessa commissione rediga ogni anno una relazione e la invii alla Presidenza del Consiglio e al ministro per le pari opportunità. Ho ricevuto tale relazione, di cui non sono responsabile in quanto la situazione è molto complessa per quanto riguarda la gestione della commissione. Essa, peraltro, viene amministrata dal dipartimento per le pari opportunità e dal ministro, ma risponde alla Presidenza del Consiglio. Ho inviato personalmente ai Presidenti della Camera e del Senato una copia di tale relazione e ne consegnerò un'altra alla I Commissione.

Per quanto riguarda più in generale il futuro della commissione nazionale, faccio presente che ho già avuto numerosi colloqui con la presidente, Marina Piazza, e abbiamo deciso insieme di istituire un gruppo di studio, con sede presso il dipartimento per le pari opportunità, proprio per verificare la possibilità di riformare la stessa commissione. Si tratta di un passaggio che non dovrebbe essere breve, ma molto ponderato insieme alle stesse rappresentanti della commissione, perché si ritiene che tale strumento, certamente importante in passato, rappresenti, con la nascita di un dipartimento all'interno della Presidenza del Consiglio finalizzato proprio alle pari opportunità, probabilmente una sorta di doppione. Ciò non vuol dire che io abbia intenzione di sopprimere un organismo che peraltro è regolamentato — come è stato detto — attraverso la legge, ma certamente molte funzioni, attualmente delegate al ministro per le pari opportunità, si sovrappongono, con conseguente confusione. Dal momento che la presidente della commissione nazionale è stata nominata nella precedente legislatura e che, secondo la legge, rimane in carica per un triennio, si verifica la strana situazione nella quale all'interno della Presidenza del Consiglio vi è una rappresentante di un'area politica non riconducibile a quella della maggioranza che legittima-

mente occupa Palazzo Chigi perché ha vinto le elezioni. Tale soggetto potrebbe anche trovarsi in contrasto con gli stessi indirizzi del ministro per le pari opportunità.

Vorrei dire molto pacatamente che mi risulta che si siano verificati proprio problemi di collaborazione non con questo Governo, bensì al tempo della nomina del primo ministro per le pari opportunità, Anna Finocchiaro. A quel tempo non fu possibile studiare una forma di riorganizzazione della stessa commissione nazionale. Io credo che sia importantissimo il contributo che le rappresentanti del mondo dell'associazionismo possono dare ai fini della conoscenza, ad esempio, della situazione occupazionale femminile nei vari settori. Non ritengo oggi proponibile che all'interno di una commissione regolata per legge siedano le rappresentanti dei partiti. Riguardo a ciò, bisognerà naturalmente svolgere, insieme, una discussione in Parlamento, ma credo che le rappresentanti dei partiti siano legittimamente presenti nelle due Camere. Mi risulta, peraltro, che spesso non vi è stata neanche sintonia tra le rappresentanti dei partiti nella commissione nazionale e le rappresentanti elette dal popolo italiano in Parlamento. Ciò non ha permesso di svolgere una proficua attività, perché la commissione non è stata svincolata dalle maggioranze, ma ha di fatto operato in una sorta di isolamento, tranne che in alcuni importanti passaggi nei quali si sono verificate straordinarie convergenze: ricordo — per averla vissuta in prima persona — nella passata legislatura l'approvazione della legge contro la violenza sessuale, nell'ambito della quale la commissione nazionale ha svolto un compito importante. Attualmente il ruolo della stessa è quello di supportare alcuni programmi e iniziative che di fatto possono essere diretti meglio dal ministro per le pari opportunità e dalle parlamentari dei diversi partiti.

Si ritiene, invece, straordinariamente importante il contributo che possono fornire le rappresentanti del mondo dell'associazionismo, ma va ripensato il mecca-

nismo di selezione, perché nella scorsa legislatura è accaduto che un'associazione importante come il CIF, l'associazione femminile di tradizione cattolica forse più antica nel nostro paese, è stata esclusa dalla commissione nazionale (è proprio questa la causa che origina il ricorso al TAR). Evidentemente vi è qualcosa che non funziona. Innanzitutto il mondo dell'associazionismo è ormai vastissimo e diventa complicato escludere, sulla base di requisiti non ben specificati dalla legge, un vasto numero di associazioni premiandone altre. Il principio della rappresentatività non è ben definito e sarà utile trovare un sistema diverso attraverso il quale il mondo dell'associazionismo organizzato possa fornire al dipartimento un contributo di idee, di programmi, di progetti, attraverso un nuovo organo, che abbia forse sede all'interno dello stesso dipartimento: si tratta di riflessioni e di anticipazioni che non corrispondono ancora ad un progetto preciso. Ciò rientra nella ricognizione e nell'analisi che attualmente i miei uffici stanno svolgendo, anche a livello nazionale, relativamente agli organismi di parità, allo scopo di razionalizzare le loro attività e di riordinare l'intero settore (la commissione nazionale è uno di tali organi di parità, ma ve ne sono tanti altri soprattutto a livello territoriale). Si tratta di un'opera che consentirà una migliore utilizzazione delle risorse ed un migliore funzionamento di tali organismi, evitando la sovrapposizione delle funzioni e delle competenze, che purtroppo oggi si verifica proprio in materia di parità, a causa di una legislazione stratificata, frammentata e succedutasi nel tempo.

Per quanto riguarda l'attività collegata a tali iniziative, informo la Commissione che abbiamo da poco istituito alcuni gruppi di studio: uno di essi è relativo al riordino degli organismi di parità, al quale inviteremmo le rappresentanti della commissione stessa; un altro è relativo alla presenza delle donne nelle istituzioni, in quanto, nonostante sia stato avviato il percorso per la modifica dell'articolo 51 della Costituzione, noi riteniamo che esista l'urgenza di riflettere sulle successive

azioni positive, confidando nel buon esito dell'esame parlamentare. In Trentino tra poco si dovranno svolgere le elezioni regionali e tale regione, essendo a statuto speciale come la Sicilia, per prima dovrà modificare la legge elettorale tenendo conto del principio di pari rappresentanza e di parità di accesso alle cariche elettive. Anche al fine di fornire alle regioni l'indirizzo richiestoci, abbiamo pensato di costituire tale gruppo di studio, al quale inviteremo una rappresentante della Conferenza Stato-regioni, un rappresentante delle province e uno dei comuni, proprio per verificare quali possano essere le azioni positive che, in sinergia con regioni, comuni e province, potremmo presentare e attuare affinché venga rispettato il principio della parità di accesso alle cariche elettive. Come punto di partenza vi è l'esperienza francese e vogliamo vedere quanto essa possa essere attuabile nel nostro paese. Sappiamo che in Parlamento non vi è attualmente la disponibilità verso una legge elettorale che preveda quote, ma riteniamo che tra il nulla e le quote vi siano un insieme di altre azioni che possono essere realizzate al fine di incentivare la presenza delle donne nelle istituzioni.

Abbiamo parzialmente modificato un gruppo di studio presente nel dipartimento e relativo alla sessualità, alle discriminazioni e all'integrazione sociale. Esso dovrà riflettere sulle discriminazioni legate alle abitudini sessuali dei cittadini. In passato tale organismo non ha prodotto neanche una relazione conclusiva sull'attività svolta nel corso della precedente legislatura. Noi pensiamo invece di operare mediante verifiche ogni tre mesi, perché tali gruppi di studio sono interessanti se producono non necessariamente un'iniziativa legislativa, ma uno studio, un risultato, un approfondimento, una conclusione utile che possa servire da base per future iniziative. Peraltro ho previsto che il numero dei componenti sia ridotto ad un massimo di nove, al fine di rendere anche più agevole il funzionamento di tali organismi. Per raggiungere questo scopo non si deve trattare di strutture, alle quali partecipano a vario titolo esperti o rappresentanti dell'associa-

zionismo, che poi non riescono mai a lavorare perché non sono presenti i componenti.

Riteniamo che il rapporto donne e sport rappresenti un'altra area di intervento e di interessante approfondimento. Abbiamo ricevuto numerose segnalazioni purtroppo relative alla disparità di trattamento fra uomini e donne in ambito sportivo. Abbiamo pensato di aprire un confronto con autorevoli rappresentanti, uomini e donne, di questo mondo, per verificare se effettivamente tali disparità siano fondate e per valutare la possibilità di proporre al CONI (che vorremmo partecipasse al confronto) una normativa, in quanto nel corso delle ultime Olimpiadi vi sono stati premi molto differenti per le prestazioni maschili e per quelle femminili. Riteniamo, quindi, che ciò rappresenti un punto comunque da approfondire, in quanto personalmente attribuisco grande valenza sociale allo sport e penso che esso rappresenti un settore nel quale occorre coltivare i valori dell'uguaglianza. Noi riteniamo naturalmente che quando si proporranno altri importanti temi di attualità, potranno essere costituiti altri gruppi di studio.

Per quanto riguarda le consigliere di parità, vorrei innanzitutto precisare che — come ha detto la collega Cima — esse non sono gestite dal dipartimento per le pari opportunità: si tratta di una stortura che deriva dalla legislazione che, essendo antecedente alla nascita del dipartimento per le pari opportunità, non prevede la possibilità di gestire le consigliere di parità da parte di un organo in particolare.

Probabilmente, anche questo strumento va rivisto e snellito. Considero estremamente valida la nomina delle consigliere di parità, però tale figura deve essere messa nelle condizioni di agire in maniera più spedita. Ho una relazione dettagliata sull'iter delle nomine dei consiglieri di parità che lascio alla Commissione per i colleghi interessati a consultarla. Mi limito a far rilevare che di recente sono pervenute numerose nomine. Come sapete — e se non lo sapete ve lo comunico —, è il ministro del lavoro e delle politiche sociali che mi

trasmette la ratifica, essendo le consigliere nominate dagli enti territoriali. Di fatto, gli organismi che definiscono la ripartizione delle risorse sono stati avviati e, quindi, la fase di stallo persistente prima della pausa estiva è stata sbloccata. Ciò nonostante, mi riservo di riesaminare tutta la legislazione relativa a questo punto, perché a mio avviso è datata e si possono apportare misure di snellimento.

Per quanto riguarda la domanda posta dalla collega Mascia sulle iniziative poste in essere dal dipartimento relativamente alle donne afgane, vorrei ricordare che nel mese di novembre ho promosso la campagna di sensibilizzazione e raccolta fondi con l'apertura di un apposito conto corrente finalizzato ad offrire, in un momento particolarmente doloroso, un piccolo contributo di solidarietà alle donne ed alle fanciulle afgane. L'iniziativa, « Il volto della libertà », è aperta e ancora oggi si può aderirvi. È una misura che, personalmente, ho ritenuto doverosa e necessaria, senza per questo trascurare interventi più diretti a livello governativo per assicurare regole di civiltà in tutti quei paesi dove i diritti fondamentali delle donne sono calpestati in modo intollerabile. Peraltro, ho programmato, per i prossimi mesi, una visita a Kabul per conoscere le due ministre nominate nel nuovo Governo. È mia intenzione formare una delegazione alla quale invitare alcuni rappresentanti parlamentari.

Per quanto riguarda più in generale le iniziative sulla condizione della donna al di fuori del nostro paese, ricordo che siamo stati tra i promotori della campagna per salvare la vita a Safiya, una ragazza nigeriana condannata a morte per lapidazione per aver commesso adulterio da una tribunale della *sharia*, la legge islamica in vigore nello Stato della confederazione nigeriana, Sokoto. È stato il ministro per le pari opportunità a chiedere al Presidente del Consiglio, Berlusconi, di lanciare un appello per la grazia diretto al Governo nigeriano per salvare la vita a Safiya e sono stata delegata dal Capo del Governo ad incontrare la rappresentanza dell'ambasciata nigeriana; le ultime notizie che ci

arrivano sono molto confortanti, perché il giudizio della condanna a morte potrebbe essere rivisto. La forte mobilitazione di cittadini ed associazioni registrato attorno a questa vicenda non è rimasta inascoltata.

Un'altra domanda della collega Mascia nella precedente seduta riguarda la mia posizione su temi come l'aborto e la fecondazione assistita. Relativamente all'aborto ho avuto più volte modo di ribadire, pubblicamente, che la mia posizione parte dall'esigenza del rispetto dovuto alle donne per una scelta che, in ogni caso, ferisce loro stesse nel corpo e nell'anima. Non credo che il tema dell'aborto debba diventare, come è accaduto troppo spesso anche in passato, terreno di polemica politica. Comunque — se interessa il mio personale punto di vista — esso è che sull'interruzione della gravidanza la decisione definitiva debba spettare alla donna. Altro discorso è rappresentato dalle politiche di sostegno alla maternità, che condivido in pieno e che vanno incentivate.

Per quanto riguarda la fecondazione assistita, credo sia necessario porre alcuni paletti per eliminare il *far west* esistente in mancanza di precise disposizioni in materia. Nella passata legislatura, il Parlamento approvò un testo su tale argomento, che potrebbe essere una base interessante da cui partire. Certo, ritengo vadano proibite pratiche come l'utero in affitto, la fecondazione assistita di donne in menopausa — le cosiddette « nonne mamme » — ed altre sperimentazioni rese possibili dalla tecnologia genetica, che non trovano riscontro in natura. Il mio timore è che ci si divida sui casi limite, percentualmente quasi irrilevanti, e si lascino privi di una griglia normativa di riferimento le migliaia di coppie che ricorrono alla fecondazione assistita per risolvere problemi di sterilità. Il mio auspicio è che il cammino del disegno di legge, attualmente in discussione alla Commissione affari sociali, possa essere celere.

Un'altra domanda rivolta mi riguardava quali politiche per la conciliazione di lavoro e famiglia, intendessi sviluppare. Come già anticipato nella prima parte

dell'audizione, le politiche di conciliazione famiglia-lavoro sono oggetto primario di attenzione del ministero. Concordo sull'esigenza di lavorare a misure concrete e in tal senso un primo intervento è stato il disegno di legge quadro sugli asili nido. Ritengo che la via per assicurare la parità sostanziale nella nostra società passi attraverso la creazione di servizi che consentano di ampliare gli spazi di libertà per le donne e, in generale, di rappresentare un aiuto serio alle famiglie. Il disegno di legge, abbinato con altri disegni di legge d'iniziativa parlamentare, si trova in discussione nella Commissione affari sociali. Non sarà sfuggito ai colleghi che, nella legge finanziaria, all'articolo 70, è stato inserito un punto relativo agli asili nido. Innanzitutto, è stato finanziato il piano nazionale degli asili nido attraverso lo stanziamento di 600 miliardi di lire per il prossimo triennio. Inoltre, sono stati indicati i principi basilari intorno a cui deve incentrarsi la normativa. Vorrei aggiungere che il disegno di legge varato dal Governo ha suscitato, all'esame della conferenza unificata Stato-regioni, numerose critiche, non tanto sul merito, quanto in riferimento alla modifica del titolo V della Costituzione, confermata dal referendum. Si ritiene che, proprio sulle questioni degli affari sociali, la competenza sia esclusiva degli enti locali, e che compito dello Stato sia quello di prevedere risorse e indirizzi minimi. In questo senso, prego la Commissione di interessarsi del futuro dei provvedimenti attualmente incardinati nella Commissione affari sociali, perché in parte la norma è stata anticipata nell'articolo 70 della legge finanziaria, ed in parte i disegni di legge, antecedenti quello governativo — snellito in funzione della modifica intervenuta del titolo V della Costituzione — sono già, probabilmente, superati.

Concludo affrontando la questione relativa all'articolo 51 della Costituzione. Come sapete, è stata una delle prime iniziative portate avanti da me nella qualità di ministro per le pari opportunità e ritengo che il testo presentato dal Governo non si discosti di molto dagli altri testi

depositati in Parlamento. Auspicherei un rapido esame del provvedimento, dato che il passaggio nelle aule parlamentari dovrà essere doppio. Per quanto riguarda il merito, ho già fornito alcune precisazioni nella scorsa seduta. Se lo ritenete opportuno, depositerò un'ulteriore contributo scritto, rinviando la discussione approfondita all'esame del disegno di legge in sede referente.

CARLA MAZZUCA. Mi ritengo abbastanza soddisfatta per l'ampiezza dell'esposizione, ma molto dubbiosa in merito al destino della commissione pari opportunità. Mi conforta il fatto che il ministro abbia voluto sottolineare l'importanza delle associazioni e della società civile femminile, che non sempre viene considerata oppure, quando ciò avviene, in modo inadeguato (si tratta di una componente troppo poco rappresentata in Parlamento). Ricordiamo che vi sono forze politiche esistenti nel territorio che non hanno rappresentanza parlamentare. In passato, ho fatto parte della commissione come consulente, proprio perché il partito di appartenenza non aveva la rappresentanza femminile o la aveva estremamente scarsa. Mi conforta l'idea di un gruppo di lavoro e vorrei sapere quali siano e con quale criterio vengano scelte le componenti (non è necessario avere una risposta immediata).

Un altro punto riguarda le grandi questioni etiche: apprezzo molto l'atteggiamento del ministro — anche se ha sottolineato ben due volte che si tratta di una posizione personale — sull'interruzione della gravidanza e mi auguro che questa posizione da personale diventi più generalizzata all'interno della maggioranza. Sono perplessa rispetto alla fecondazione assistita, questione che ho sentito ieri sarà messa all'ordine del giorno dell'Assemblea tra circa 30 giorni. È una questione di grande rilevanza, che va assai sopra qualsiasi schieramento politico, e nutro dubbi sul fatto che questo tempo sia sufficiente a sviluppare una volontà parlamentare davvero rappresentativa della grande maggioranza del popolo italiano.

L'ultima questione riguarda una sua dichiarazione sul fatto che le pari opportunità non riguardino soltanto il rapporto tra uomo e donna. Non so se aspetti di altre pari opportunità — che diventano sempre più cogenti ed è necessario affrontare — siano prese in esame ed affrontate dal suo ministero, che ha una responsabilità enorme sulle spalle. Se si intende dare all'accezione « pari opportunità » un respiro più ampio, non si può dimenticare la questione dei cittadini di origine non italiana che diventano nostri concittadini per nascita — le nostre scuole sono sempre più piene di bambini appartenenti ad altre etnie — ma anche dei cittadini anziani, usciti dal mondo del lavoro. Sono giunta leggermente ritardo e non so se questo tema sia stato da lei già affrontato; qualora ciò non fosse, mi piacerebbe avere, al momento opportuno, indicazioni in proposito.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Mazzuca per il suo intervento. In merito al calendario dei lavori dell'Assemblea, vorrei ricordarle — immagino che non le sfugga — che i calendari vengono stabiliti da tutte le parti politiche.

SERGIO SABATTINI. Vorrei precisare che non tutti i gruppi erano favorevoli al calendario dei lavori proposto dal Presidente della Camera; una parte politica era contraria.

PRESIDENTE. Ho precisato che le parti politiche sono rappresentate, non che tutte fossero favorevoli.

LAURA CIMA. Vorrei avere una risposta dalla ministra per quanto riguarda la questione delle deleghe.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro per le pari opportunità*. Non mi è stata ancora conferita la delega dal Presidente del Consiglio, proprio perché stiamo cercando di ampliare, anche alla luce di ciò che diceva la collega Mazzuca, le competenze relative alle pari opportunità. Mi auguro che in breve tempo si concluda

questa fase. Naturalmente diventa estremamente difficile attribuire al dipartimento competenze che attualmente spettano, per legge, ad altri ministeri. Ciò sarebbe possibile soltanto attraverso la modifica della riforma Bassanini. Come voi sapete, è all'esame del Parlamento una delega anche su questo argomento. Probabilmente decideremo di elaborare una delega ampia, ma che non ricomprenda, in un primo momento, settori che sono attualmente di competenza di altri ministeri, riservandoci in futuro di effettuare modifiche, nell'ambito della necessaria fase di riordino. La riforma Bassanini ha operato sicuramente una semplificazione e ha previsto l'accorpamento di alcune competenze, ma ha anche sacrificato alcuni dipartimenti, tra cui quello per le pari opportunità. Si tratta di un lavoro in corso d'opera, che mi auguro potrà essere concluso almeno per la fine della legislatura,

in modo tale da lasciare al futuro ministro per le pari opportunità una eredità un po' più solida.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Prestigiacomo e, chiedendogli di trattenersi presso la Commissione per l'esame in sede referente del disegno di legge relativo alla modifica all'articolo 51 della Costituzione, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16,05.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 5 febbraio 2002.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO